

MODERATORE:

“Molte cose mi alitano intorno e mi toccano intimamente con pena e con brividi di piacere: case buie o chiare, stanze piene di comodità e tepore o camere colme di una gran paura dei fantasmi. Due mondi vi si confondono, e da due poli arrivano il giorno e la notte. Al primo mondo appartengono un mite splendore, chiarezza, pulizia e vi si trovano i discorsi amorevoli. Nell’altro ci sono storie di spiriti e voci di scandalo; una multiforme fiumana di cose enormi allettanti e terribili. Racconti di furti assassini e suicidi”

Ed è con le parole di Sinclair, protagonista del romanzo di Herman Hesse, *Demian*, che introduciamo questa nuova puntata di *tavola rotonda*. La parola di oggi è: MALE. Da sempre di fronte al male, l’uomo si angoschia, si stupisce, si interroga; il male sfida la ragione e sgomenta il sentimento. Dietro la malvagità del carnefice, così come dietro il dolore della vittima, si nasconde l’identico oscuro volto del *negativo*. Sinclair, all’inizio della sua pubertà vuole capire che cosa sia davvero il male, e noi, oggi, cercheremo di capirlo insieme. Per comprendere meglio che cosa sia il male abbiamo oggi invitato tre ospiti speciali, tre periti del settore filosofico.

Il primo nasce ad Atene. Il suo mentore è Socrate e a seguito della sua morte in lui cresce sempre più il fervente desiderio di divenire ed essere filosofo. Nel suo percorso formulerà diverse teorie. La più celebre: quella delle idee, entità immutabili e perfette trascese dalla nostra realtà, collocate nell’iperuranio. Tra queste vige una gerarchia, all’apice della quale troviamo l’idea di bene. Accogliamo Platone Il secondo, invece, nasce a Samo. Si trasferisce poi ad Atene, dove darà il via a una delle correnti filosofiche più celebri di tutto l’ellenismo: l’epicureismo. Per lui la meta che si prefissa la filosofia è la Felicità e ciò è possibile solo grazie alla liberazione dalle passioni che spesso impantanano l’uomo. Un applauso per Epicuro.

L’ultimo, ma non per importanza, è un cittadino romano, che nel corso della storia è stato definito «*il massimo pensatore cristiano del primo millennio e certamente anche uno dei più grandi geni dell’umanità in assoluto*». Filosofo, convinto religioso, vescovo e teologo, considerato padre e dottore dell’attuale Chiesa cattolica, ecco a voi Agostino! Partiamo da lei sig. Platone. Nella gerarchia delle idee spicca l’idea di BENE. Ma quindi, il male, dove lo colloca lei?

PLATONE:

partirei con l’affermare che mi par chiaro che il male, di qualsiasi natura esso sia, non può certo provenire dalla divinità che è superiore a tutti noi esseri umani. Sono stato io, d’altronde, a dar vita alla filosofia teodicea, corrente che appunto scagiona l’entità divina dalle presunte colpe del male che potrebbero attribuirglisi. Come può un dio essere innocente, se è all’origine di un mondo in cui è presente il male? Sarebbe un dio malvagio e ciò non può essere. L’unica possibilità dunque è che il dio non sia l’unica causa e origine del tutto. Infatti la

divinità non può essere origine di tutto poiché così sarebbe sorgente anche del male. Ma le cause dei mali si devono attribuire a una qualsiasi entità che non sia la divinità. Proprio nel Timeo ho cercato di individuare questa entità estranea alla divinità, origine del male e della negatività. È così che è nata l'immagine del demiurgo. Questo artigiano, all'origine, dovette creare il mondo traendolo da una materia non costituita solo da entità positive, quindi in buona parte formata da negatività e male, che anche se messi in una condizione di cosmo non possono cessare di essere ciò che sono. Vale a dire: dio non è onnipotente; buono, ma non onnipotente.

interrompe Epicuro

EPICURO:

questa logica è priva di senso! Un dio non onnipotente non può essere veramente un dio. E altrettanto si deve dire di un dio malvagio. Ma siccome il male esiste, anche se pare inspiegabile, bisogna trovargli una spiegazione! Non può essere che sia solo uno dei tanti fili di una matassa caotica!

PLATONE:

mi trova in forte disappunto! Il mondo ha una sorta di imperfezione all'origine, un difetto di fabbricazione. Il mondo è così, e, si fidi, è il miglior mondo possibile.

EPICURO:

ma che dice!

MEDIATORE:

calmiamoci un po'. Dica, Epicuro, perché secondo lei l'opinione di Platone è sbagliata?

EPICURO:

molto semplicemente: la divinità o vuol togliere i mali e non può, o può e non vuole, o né vuole né può, o vuole e può. Se vuole e non può è impotente, attributo di certo non divino; se può e non vuole è invidiosa, anche questo, certo, non divino; se non vuole e non può è entrambe le cose. Dunque non resta che credere che voglia e possa. E il male? vi chiederete...

PLATONE.

Da un principio ontologico di per sé negativo, vale a dire la materia. Come dire... un dramma cosmico!

Epicuro lo guarda stizzito

MEDIATORE:

Signore, lo lasci terminare!

EPICURO:

il male, dicevo, va interpretato come un semplice evento naturale. Gli dei non sono all'origine del mondo, né lo governano. Per quanto il male possa spaventarci, non è lecito darne una spiegazione teologica o metafisica. Quest'ultime concernono solo, appunto il theos, di certo non qualcosa che gli è estraneo.

PLATONE:

che visione estremamente materialista!

EPICURO:

certo! Ma d'altronde noi cosa siamo, se non materia? Gli uomini sono enti corporei e, in quanto tali, sono parte di un sistema meccanico di atomi in continuo movimento, di cui negatività e dolore sono parte integrante. Il male è il limite naturale del bene, come una catena montuosa che divide un territorio in due regioni differenti.

PLATONE:

e quindi, scusi, i mali individuali dell'uomo da dove derivano? Da montagne che dividono il nostro cervello in due regioni differenti?

EPICURO:

quelli non dipendono che dall'ignoranza. Ché pensa che il saggio ne patisca? Consapevole della realtà del male, non vi si accanisce per eliminarlo, ma lo accetta e vi ci convive.

MODERATORE:

mi pare di aver inteso che le opinioni di voi due siano essenzialmente differenti. Se non ho capito male, lei, Platone, ha una visione prettamente dualistica, giusto?

PLATONE:

esatto: due principi ontologici che sono l'intelligenza ordinatrice e la materia caotica.

MODERATORE:

perfetto! Mentre Epicuro, lei sostiene che il male e soprattutto i problemi che si hanno con questo siano legati a un difetto della conoscenza?

EPICURO:

quello che mi piace definire "intellettualismo etico"

MODERATORE:

credo che anche il nostro terzo ospite abbia un'opinione a riguardo. Agostino, lei si trova d'accordo con una delle due precedenti teorie?

AGOSTINO:

sinceramente con nessuna delle due... da giovane anche io propendeva per un certo dualismo. Precisamente quello proposto dal manicheismo

PLATONE ed EPICURO:

maniche che?

MODERATORE:

con manicheismo si indica quella religione radicalmente dualista basata sui due principi chiave: la luce e le tenebre. Il tutto è originato e dal bene e dal male, senza particolari distinzioni. Anche Sinclair, sempre il personaggio di Herman Hesse nel corso della sua crescita si imbatte in qualcosa di simile. Una certa divinità chiamata Abraxas, che governa il bene e il male. Ma continui...

EPICURO:

Ah...

AGOSTINO:

solo che alla fine non mi è parsa una buona strada da seguire... in primis veniva messa in discussione l'onnipotenza di Dio, che credo essere un carattere indiscutibile della sua identità. Infatti, così essendo, non potrebbe sconfiggere il male, il che è sinonimo di impotenza. In secondo luogo, seguendo questo ragionamento, l'uomo non è altro che una pedina mossa dalle mani della divinità, e quindi la sua esistenza stessa è strumentalizzata.

Credo che l'uomo non sia o stolto o sapiente, ma che fondamentalmente sia responsabile delle scelte che prende e conduce

MODERATORE:

è chiara quindi la sua avversione al manicheismo, ma lei infatti non si è convertito al cristianesimo?

AGOSTINO:

be', non pensi che questo significhi una soluzione semplice a un problema di questa portata! Pur essendo convinti dell'esistenza di Dio e che lui sia l'origine di tutto, bisogna trovare il perché del male! Partiamo dal presupposto che tutto ciò che è creato da Dio è bene, senza alcun dubbio. Quindi il male non può essere opera divina. Plotino diceva che il male è "non essere". Nella sua visione ciò significava che il male era sostanza informe. Per me invece semplicemente non ha una realtà. Se tutto ciò che

è bene, il male non può che non essere. Quindi è deficienza di essere, deficienza di bene.

MODERATORE:

eppure il male pare credo a tutti quanti estremamente tangibile. In particolar modo quello di un uomo che infierisce su un altro.

AGOSTINO:

credo che le creature create da Dio, non essendo Dio, non possano partecipare perfettamente all'essenza dell'essere, quindi sarebbe meglio affermare che l'uomo abbia l'essere, più che sia l'essere. L'essere del Creatore è diverso da quello del creato. Quindi l'uomo non è che compia il male scegliendo ciò che è cattivo, ma semplicemente allontanandosi da quell'essere perfetto che è Dio, scegliendo i beni inferiori (quelli che hanno l'essere) al posto di quello superiore (quello che è l'essere). Ciò è legato alla volontà umana.

PLATONE:

e come si spiegano i mali non originati dall'uomo, come le malattie e la morte, se non con un disordine pre-esistente?

AGOSTINO:

sono le giuste punizioni che vanno inflitte all'uomo non probo che pecca. Poi c'è da aggiungere che c'è una struttura gerarchica nell'universo che vuole per la completezza non solo esseri superiori, ma anche inferiori.

In altri termini: per dar risalto ad un'incisione è necessario che vi siano delle ombre, perché altrimenti il senso di profondità generale non esiste.

MODERATORE:

un esempio pratico?

AGOSTINO:

per esempio la dispersione e persecuzione degli ebrei sono fondamentali! Sia per punirli di non aver riconosciuto in Cristo il Messia, sia perché, così dispersi, sono utili alla Chiesa per dimostrare ai fedeli cristiani la meritata infelicità di chi non ha seguito il Cristo

EPICURO:

e se l'uomo fosse probo? Che pene dovrebbe mai scontare?

AGOSTINO:

be' non ci si dimentichi che, seguendo la tradizione cristiana, siamo tutti la progenie di Adamo ed Eva, protagonisti del peccato originale, macchia che abbiamo ereditato e che non possiamo cancellare dalla nostra identità di esseri umani. Una colpa ce l'avremo sempre, ed è quella dei nostri avi.